

Liana Borghi
Connessioni transatlantiche: lesbismo femminista anni '60-'70

"I want a women's revolution like a lover"¹

Nel suo saggio sul primo femminismo radicale, Luisa Passerini sosteneva che la categoria dell'esperienza non basta né per fare la storia del femminismo italiano, né per "tentare percorsi di memoria o genealogia"; è necessario piuttosto cercare nuovi metodi per scrivere la storia.² Capisco il sospetto verso memorie che sempre portano traccia di cancellazioni e rimozioni, verso una pratica della dimenticanza che alimenta la spettralità del tempo perduto, e dello spazio. Ma in quanto letterata e non storica, una propensione interculturale mi porta a cercare, decifrare e collegare sia tracce conservate negli archivi di lesbismo e femminismo, sia tracce di vita e di relazioni.

Nelle cartografie delle complesse temporalità del femminismo anni '70-'80, la militanza lesbica di regola viene sussunta nell'identità di genere, ma a questa narrativa consolidata si affianca, non proprio parallela ma contigua, la narrativa del femminismo lesbico. Troviamo tracce della sua importazione dagli Stati Uniti leggendo *Donne è bello!*, quella prima antologia del femminismo non solo americano pubblicata dal gruppo Anabasi, e leggendo *I movimenti omosessuali di liberazione* di Mariasilvia Spolato, pubblicato anch'esso nel 1972, accanto a riviste del tempo, come «Fuori!» fondato già nel 1971 ed «Effe» che esce dal 1973. Daniela Danna ha scritto un lungo saggio sul lesbo-femminismo e il «Fuori!»; un saggio di Nerina Milletti sul separatismo copre il periodo 1970-1980; e c'è, ovviamente, Maria Schiavo con il suo straordinario racconto autobiografico.³

Mentre è facile capire che il movimento femminista e quello lesbico si sono subito internazionalizzati e sono stati recuperati in mutazioni nazionali e locali, non è facile stabilire attribuzioni certe. Non poteva essere altrimenti in movimenti che nascevano senza frontiere, sulla scia delle conquiste delle donne in ogni campo, per quanto diverse da paese a paese, e sui fatti politici e sociali degli anni sessanta. Sono perciò grata a Luisa Passerini ed Elda Guerra in particolare per le loro indagini sugli scambi tra il femminismo Nord Americano e l'Italia al tempo delle cosiddette "origini" del nostro movimento, e anche a Raffaella Baritono per un articolo su alcune delle femministe di cui parlerò.⁴

Mi ero già occupata ripetutamente, dal punto di vista di una mia partecipazione al movimento lesbico italiano, del contesto in cui aveva preso forma la produzione poetica di

¹ Robin Morgan, *Monster in Monster. Poems*, New York, Vintage, 1972, p. 82. Le traduzioni dall'inglese in questo testo sono mie. [N.d.A.]

² Luisa Passerini, *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, Roma, Viella, 2005.

³ *I movimenti omosessuali di liberazione*, a cura di Mariasilvia Spolato, Roma, Samonà e Savelli, 1972. Prefazione di Dacia Maraini; Nerina Milletti, *Separatismo e visibilità lesbica: tra utopia e rivoluzione*, in *We Will Survive! Lesbiche, gay e trans in Italia*, a cura di Paolo Pedote e Nicoletta Poidimani, Milano, Mimesis, 2007, pp. 71-82; Daniela Danna, *Lesbiche usciamo FUORI!* in *Il movimento delle lesbiche in Italia*, a cura di Monia Dragone et al, Milano, Il Dito e la luna, 2008, pp. 19-34; Maria Schiavo, *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Torino, Franco Angeli, 2002.

⁴ Elda Guerra, *Una nuova soggettività: femminismo e femminismi nel passaggio degli anni Settanta*, in Bertilotti e Scattigno, Roma, Viella, 2005; Raffaella Baritono, *Il Femminismo americano degli anni '60: Betty Friedan, Shulamith Firestone, Kate Millett, Robin Morgan, Frances Beal e Gloria Anzaldúa* (2 dicembre 2008) http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/baritono.htm.

Adrienne Rich negli anni '70-'80.⁵ Ritornando alle origini del movimento italiano, mi sono resa conto di aver bisogno invece di chiarirmi gli intrecci che nel Nord America, e specificamente a New York, hanno dato origine a quel movimento chiamato femminismo lesbico o lesbismo femminista, a cui il nostro ha largamente attinto. Non mi risulta che questa indagine sia stata svolta adeguatamente, mentre potrebbe aiutarci a capire meglio certe filiazioni e mutazioni teoriche e di movimento -- elementi particolarmente utili dato lo scarto, in parte dovuto al fattore linguistico, tra le diffuse influenze francesi e quelle anglo-americane più circoscritte, primarie rispetto alle importazioni da altri paesi. Nel testo che segue mi limiterò a indagare gli elementi più "classici" di questa storia, certa che si riconosceranno le prime donne, i nomi dei gruppi e altre cose di una storia condivisa.

Facendo ricerche per questo intervento, ho trovato compagne di viaggio che non nascondono il filtro della prospettiva parziale dovuta alla dislessia temporale. La prima tra queste è Karla Jay, per la narrazione autobiografica del suo attivismo nei gruppi femministi e gay americani per quattro anni cruciali, iniziato prima della manifestazione di protesta per l'elezione di Miss America il 7 settembre 1968 ad Atlantic City, considerata il momento in cui la Women's Liberation diventa un movimento largamente riconosciuto dalla stampa e dal pubblico.⁶

Gli anni sessanta, anni della decolonizzazione africana, in Nord America cominciano con la crisi cubana e sono segnati dall'assassinio dei Kennedy, di Martin Luther King, di Malcolm X, dalle proteste sociali e politiche, dalla richiesta di diritti degli AfroAmericani, dalle dimostrazioni contro la guerra in Vietnam. L'inizio del femminismo viene di solito datato -- come fa Gabriella Baritono -- dalla pubblicazione di *The Feminine Mystique* di Betty Friedan nel 1963, sebbene la National Organization for Women (NOW) venga fondata nel 1966. Nel '68 comincia l'era di Nixon, che finirà con il suo *impeachment* nel '74. Il '68 è anche l'anno di Woodstock e quello in cui Valerie Solanas, autrice dello *SCUM Manifesto*, spara ad Andy Warhol. Quell'anno Carla Lonzi passa diversi mesi in America (con il suo compagno a Minneapolis, New York e Boston dove in maggio viene operata di tiroide).⁷ Il '69 è poi l'anno di Stonewall, considerato l'inizio del movimento gay, lesbico e trans.

Il femminismo radicale emerge dal movimento per i diritti civili e la nuova Sinistra applicando alla condizione femminile la convinzione che la donna sia una "classe sessuale" inferiore, sfruttata dal capitalismo e dalla supremazia patriarcale maschile. Il concetto di "classe sessuale" cadrà di fronte alle differenze tra donne di razza, classe, sessualità ecc., ma nel frattempo questa visione radicale fa nascere in molti luoghi una quantità di piccoli gruppi di donne, molte delle quali sono o diventeranno lesbiche.⁸ Notizie del Movimento di Liberazione della Donna si spargono velocemente, per esempio in Inghilterra dove, sebbene piccoli gruppi fossero attivi da alcuni anni, le femministe inglesi (Sheila

⁵ Liana Borghi, *Adrienne Rich e la diaspora dell'identità*, postfazione a Adrienne Rich, *Lo spacco alla radice / Sources*, Estro, Firenze, 1985: pp. 85-113, tra breve reperibile su <http://www.ellexelle.com>; "*Pierce this thicket with mere words': intrighi con/testuali di un discorso d'amore di Adrienne Rich*", in *Incroci di genere. De(i)stituzioni, transitività e passaggi testuali*, a cura di Mario Corona, Bergamo, Edizioni Sestante, 1999, pp. 47-86; vedi anche "*Ma la rivoluzione non ci sarà*". *Linea Lesbica e L'Amando@la nei mitici anni ottanta*, in *Una ribellione necessaria. Lesbiche, gay e trans: 40, 30, 20 anni di movimento*, a cura di Elena Biagini, Firenze, Azione Gay e Lesbica, 2010, pp. 85-97.

⁶ Ilaria Sborgi, *'Would you believe a bra burning': Feminist Thresholds/Feminist Myths*, in *In and Around the Sixties*, a cura di Mirella Billi e Nicholas Brownlees, Sette Città, Viterbo, 2003, p. 146.

⁷ Maria Luisa Boccia, *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, Milano, La Tartaruga, 1990, pp. 68-69.

⁸ *Radical Feminism*, a cura di Anne Koedt, Ellen Levine, Anita Rapone, New York, Quadrangle Books, 1973 è una raccolta dei testi base per questa mia ricostruzione. Le singole voci su Wikipedia sono di solito molto accurate e informative. Le ho accluse nelle note ove possibile.

Rowbotham in particolare) hanno riconosciuto che il loro primo convegno, organizzato a Oxford nel febbraio 1970 dal Women's Liberation Movement, aveva le sue radici nel femminismo americano già esistente.⁹ Lo sottolineo perché mi interessa richiamare l'attenzione sul posizionamento di chi rilegge e racconta una storia passata. Nella presentazione del Web Book, estratto dal convegno tenutosi a York nel 2002 su "The Feminist Seventies", si dice degli anni '70 che non sempre e non a tutti quel femminismo appare mitico; a molti sembra sia stato essenzialista, che abbia escluso esperienze e necessità di donne nere e lesbiche le quali hanno poi recuperato spazio negli anni Ottanta prima di vedersi accettate dalla "differenza" post-moderna degli anni Novanta. Mi sembra interessante accostare questo convegno di otto anni fa a quello dell'ottobre 2010 a New York, "In America They Call Us Dykes: Lesbian Lives in the 1970s," a cui partecipava anche la mia "informatrice" americana per questo testo, Karla Jay.

Circa 450 persone – femministe lesbiche, dykes, donne che si identificano con le donne, donne e uomini trans, lesbiche bisex, genderqueer, lesbiche sportive, lesbiche terapisti e certo altre – si sono incontrate per ricordare, recuperare e riconsiderare un decennio troppo spesso trascurato di attivismo lesbico e produzione culturale. Urvashi Vaid... ex presidente della Task Force Nazionale Gay e Lesbica, ha detto che "Gli anni Settanta non miravano alla liberazione gay. Io credevo di potere abbattere il patriarcato capitalista e creare una società egalitaria."¹⁰

Esempio di una identità di transizione dal clima anni '60 agli anni '70 e dal femminismo al lesbismo, Karla Jay era allora una giovane studentessa bisessuale – a quel tempo si diceva *kiki* – che a New York frequentava i bar e conosceva i raid della polizia che rastrellavano gay e prostitute e li rinchiudevano senza processo.¹¹ "A quei tempi", racconta,

credevamo che le identità fossero scelte liberamente, e non innate. Ma non si sapeva niente del costruzionismo sociale. Eravamo ardenti esistenzialiste, cresciute a Camus e Sartre, e non ci si occupava di 'corpi', ma di quello che la gente faceva o si rifiutava di fare con il corpo: andare in guerra in Vietnam, o scappare in Canada, fare l'oppressore o l'oppresso, lottare per i diritti civili o distogliere lo sguardo facendo finta che tutti fossero uguali; sposarsi o praticare l'amore libero. Essere femmina, bianca e gay era considerata identità stabile di gruppo e non 'una performance'. Ora sono poststrutturalista ma allora non era una questione di teoria, era questione di sogni e di lotta. (Jay, p. 32)

⁹ Zoë Fairbairns, *Saying What We Want: Women's Liberation and the Seven Demands*, in *The Feminist Seventies*, York, Raw Nerve Books, 2003; Jill Radford, *History of Women's Liberation Movements in Britain: A Reflexive Personal History*, in *Stirring it: Challenges for Feminism*, a cura di Gabriele Griffin et al., London, Taylor and Francis, 1994. Anche Sheila Rowbotham sottolinea l'importanza dell'esperienza. Vedi <http://www.feministseventies.net/preface.html>. Il libretto scritto da Zoë Fairbairns in occasione del convegno "Feminist Seventies", tenutosi a York nell'aprile 2002 riporta le Sette Richieste fatte e divulgate allora; brevemente: Uguaglianza di retribuzione e lavoro; Uguaglianza nell'educazioni e nelle opportunità; Contraccettivi e aborto gratuiti su richiesta; Asili nidi 24 ore su 24; Indipendenza finanziaria e legale; Fine alla discriminazione delle lesbiche; le coppie lesbiche sono trattate peggio delle eterosessuali in termini di tasse, eredità, occupazione; Fine alla violenza patriarcale [e dei diritti coniugali negli anni 70; nel 1992 diventa possibile accusare il marito di stupro].

¹⁰ Convegno organizzato dal CUNY Graduate Center. Vedi <http://www.70slesbians.org/>

¹¹ Karla Jay, *Tales of the Lavender Menace: A Memoir of Liberation*, New York, Basic Books, 1999. Karla Jay ora dirige il centro di Studi di Genere alla Pace University. Altre notizie si trovano su http://en.wikipedia.org/wiki/Karla_Jay.

Le femministe radicali -- secondo Karla Jay in quel periodo meno di 500 in tutti gli Stati Uniti (Jay, p. 46) -- si dedicano ad eliminare classismo e sessismo, antepongono il genere a questioni di razza e anche di classe, considerano il patriarcato un sistema di potere globale maschile, nessuno esente, da conoscere, riconoscere e combattere. Questo porta le donne ad abbandonare i gruppi misti; e mentre alcune continuano a mantenere contatti, altre praticano forme di separatismo formando gruppi "radicali".

Le New York Radical Women¹² è un gruppo fondato da Shulamith Firestone e Pam Allen, frequentato da donne della nuova sinistra come Carol Hanisch, Kathie Sarachild/Amatniek e Robin Morgan. Ricordiamo a questo proposito quanto fosse rivoluzionario il libro di Firestone, tradotto e pubblicato in Italia nel 1971, che esorta le donne ad appropriarsi delle tecnologie di produzione e riproduzione, con la sua conclusione utopica sulla rivoluzione finale.¹³ L'8 settembre 1968 il gruppo organizza la protesta contro l'elezione di Miss America ad Atlanta.¹⁴ Carol Hanisch, Alix Kates Schulman, Susan Brownmiller e Robin Morgan pianificano i momenti salienti della manifestazione. All'interno del loro gruppo, però, una corrente di orientamento socialista ispirata alla Nuova Sinistra presto si trova in contrasto con la corrente radicale che vuole uno sviluppo autonomo per il femminismo. Il dibattito sul ruolo dell'autocoscienza (cioè se la sua pratica debba essere finalizzata alla lotta politica oppure se già la presa di coscienza sia di per sé politica) porta il gruppo a sciogliersi all'inizio del '69.

Si riformano gruppi distinti. Le Redstockings erano femministe radicali come Kathie Sarachild/Amatniek (educata al Radcliffe College e dichiaratamente etero) e Carol Hanisch (una delle New York Radical Women)¹⁵ avevano esperienza dei movimenti per i diritti civili e pacifisti e mantenevano aperto il dialogo con gli uomini, ma non con i gay che consideravano misogini. Secondo Alice Echols, erano contrarie al femminismo liberale e riformista di NOW, e per quanto sentissero l'influsso marxista, si opponevano sia alle femministe socialiste che anteponevano la lotta di classe al femminismo, sia al femminismo culturale che sostituiva il separatismo alla lotta politica. Disapprovavano quindi dal punto di vista politico anche e soprattutto il separatismo lesbico.¹⁶ Interessate a questioni teoriche

¹² Vedi "Principles"/Principi in *Sisterhood is Powerful. An Anthology of Writings from the Women's Liberation Movement*, a cura di Robin Morgan, New York, Vintage, 1970, p. 520. Riassumo e cito: Non chiediamo se una cosa è politica, chiediamo se fa bene o male alle donne, se è efficace. Identifichiamo i migliori interessi delle donne con quelli della donna più povera, più insultata, più disprezzata, più abusata della terra. ... Finché Lei non è libera, nessuna donna sarà libera.... Critichiamo tutti i prodotti della cultura maschile suprematista. Stiamo riesaminando persino le nostre parole, la lingua stessa. La nostra sorgente di cultura sarà quella non riconosciuta delle donne, che dall'oppressione ha imparato ad apprezzare la vita, la complessità delle cose semplici, e a conoscere i bisogni e i sentimenti umani. Consideriamo i nostri sentimenti la fonte principale della nostra politica. Saggezza e forza collettiva sono la chiave della nostra liberazione.

¹³ Shulamith Firestone, *The Dialectic of Sex: The Case for Feminist Revolution*, New York, William Morrow, 1970.; trad. it. *La dialettica fra i sessi. Autoritarismo maschile e società tardo-capitalistica*, Milano, Guaraldi, 1971.

¹⁴ Sborgi, 'Would you believe', p. 146.

¹⁵ Carol Hanisch, delle New York Radical Women (1967), progetta la protesta contro Miss America (vedi *No More Miss America*, agosto 1968) in Morgan, *Sisterhood*, pp. 521-524) e scrive *The Personal is Political* nel febbraio 1969, pubblicato in *Notes from the Second Year: Women's Liberation*, 1970 e ristampato nell'antologia delle Redstockings, *Feminist Revolution*, di cui era co-curatrice nel 1973 (pp. 204-205), vedi <http://www.carolhanisch.org/CHwritings/PIP.html>

¹⁶ Vedi <http://en.wikipedia.org/wiki/Redstockings> e anche http://en.wikipedia.org/wiki/Cultural_feminism per come, secondo Alice Echols, fu una del gruppo, Brooke Williams, a introdurre il termine "femminismo culturale" nel 1975 per descrivere la depolitizzazione del femminismo radicale. Brevemente, il femminismo culturale sottolineava le differenze tra uomini e donne. Da qui forme di essenzialismo collegate al destino biologico e riproduttivo delle donne, ma anche la premessa della sorellanza, di una cultura separata, e la celebrazione di caratteristiche quali la non violenza,

e a formare gruppi di autoscienza [CR]),¹⁷ facevano anche “zap actions”,¹⁸ per esempio sull’aborto. Le più dedicate all’autoscienza erano Sarachild, Peslikis e Mainardi.¹⁹

W.I.T.C.H. (Women's International Terrorist Conspiracy from Hell, ma anche STREGA) con Robin Morgan²⁰ (che era ed è lesbica) e l’ereditiera Cinthia Funk, ispirate a gruppi anarchici (Jay, p. 37), protestavano su vari argomenti con veloci azioni di disturbo, o facendo teatro di strada, come quando inscenarono un maleficio contro lo Stock Exchange per richiamare attenzione sul sessismo. In un manifesto scrivono, “WITCH è teatro, rivoluzione, magia, terrore, gioia, trecce d’aglio, incantesimi”. Non era un gruppo organizzato:

Non c’è modo di “entrare” in WITCH. Se sei donna e hai il coraggio di guardarti dentro, sei una strega. Le regole te le fai da sola.... Puoi farti il tuo Covo di sorelle streghe, agire come credi. Mira a quello che è repressivo, ristretto agli uomini, avido, puritanico, autoritario... Sei impegnata a liberare dall’oppressione e dai ruoli sessuali anche i nostri fratelli, non solo noi.²¹

Due altri gruppi interagivano con questi due. L’October 17th Movement, che presto cambia il nome in The Feminists,²² -- fondato nel ‘68 da alcune fuoruscite dal NOW – è praticamente gestito dalla bella e aristocratica Ti Grace Atkinson, teorica del “lesbismo politico”, la quale lottava dal ‘67 per depenalizzare l’aborto ed era stata per un anno presidente del NOW di New York dimettendosi proprio nell’ottobre ‘68. Atkinson esce dal gruppo nel ‘70, e il gruppo, che era apertamente amico delle lesbiche, nei due anni successivi mantiene una tendenza culturale e separatista; quando si esaurisce nel ‘73, una di loro, Barbara Mehrhof,²³ organizza con Susan Brownmiller il movimento delle Women Against Pornography – la pornografia sarà uno dei grandi temi del decennio, culminando al tempo delle cosiddette Guerre del Sesso dopo l’82.²⁴

L’altro gruppo è quello delle New York Radical Feminists,²⁵ fondato il 3 ottobre 1969 da Shulamith Firestone e Anne Koedt, uscite rispettivamente da Redstockings e da

la cura, l’intelligenza emotiva. Cfr. Verta Taylor e Leila J. Rupp, *Women's Culture and Lesbian Feminist Activism: A Reconsideration of Cultural Feminism*, in «Signs», 19/ 1 (1993), pp. 32–61.

¹⁷ http://en.wikipedia.org/wiki/Consciousness_raising

¹⁸ Gli “zap” prendevano di mira figure politiche e spesso dimostravano contro le rappresentazioni mediatiche di gay e lesbiche.

¹⁹ Echols, *Daring to be bad*, p. 143.

²⁰ http://en.wikipedia.org/wiki/Robin_Morgan

²¹ WITCH, *Witch Power*, in «Motive» (pubblicazione del Movimento Studentesco Metodista) marzo-aprile 1969; rist. in *The New Women. An Anthology of Women's Liberation*, a cura di Joanne Cooke, Charlotte Bunch-Weeks e Robin Morgan, New York, Fawcett, 1970, pp. 151-152. Vedi anche I documenti di WITCH in *Sisterhood is Powerful*, pp. 538-556.

²² http://en.wikipedia.org/wiki/The_Feminists

²³ Vedi Barbara Mehrhof e Pamela Kearon, *Rape: An Act Of Terror*, in *Notes From The Third Year*, 1971 rist. in Dawn Keetley, *Public Women, Public Words: A Documentary History of American Feminism*, vol. 3, Google Books, p. 153.

²⁴ Si data il loro inizio dal convegno del 1982 "Scholar and the Feminist IX" al Barnard College di New York City.

²⁵ Vedi Anne Koedt, *Women and the Radical Movement*, in *Radical Feminism*, pp. 318-321. Questa analisi contrastava la convinzione delle Redstockings che le donne si adattassero al dominio maschile, e quella di The Feminists che

The Feminists. Riconoscendo le affinità tra le lotte di liberazione delle donne e dei neri, la comune oppressione causata da dinamiche psicologiche e ideologiche simili, si propongono di analizzare ed eliminare le cause della sottomissione e oppressione femminile, in gran parte dovute allo stato di inferiorità delle donne, organizzando una loro rivoluzione all'interno della rivoluzione.

I gruppi avevano in comune un'analisi di classe di ispirazione marxista, la convinzione che le donne dovessero essere unite (ma non prestavano grande attenzione alle donne povere, disabili o non bianche) e che dovessero analizzare il sessismo per capire la loro oppressione. Per il resto avevano orientamenti diversi tra loro. Un raduno alla Columbia University per San Valentino 1969 dà loro modo di esprimerli. Intervengono le rappresentanti dei gruppi: Atkinson parla di sesso e amore "L'amore è la risposta della vittima allo stupratore"; Anne Koedt (autrice del noto saggio *Il mito dell'orgasmo vaginale* del '68, tanto influente per Carla Lonzi e Rivolta Femminile) raccomanda di non fare sesso durante la rivoluzione; Sarachild dice che tutte le donne sono sorelle, e gli uomini sono una classe sociale che opprime le donne, ma è cruciale lottare insieme a loro e cambiarli (Jay, p. 43).

Benché varie partecipanti a questi gruppi avessero rapporti sessuali anche con donne, prudentemente il lesbismo non veniva e non venne nominato all'incontro alla Columbia. Ma in autunno, alla presentazione dei gruppi di autocoscienza organizzato da Redstockings, a cui partecipava anche Karla Jay, quando vennero distribuite dalle Redstockings copie ciclostilate del loro Manifesto (datato 7 luglio 1969), una nuova partecipante, Rita Mae Brown -- capelli corti, viso duro, scura, attraente, intelligente, sfrontata, con un buon senso dell'umorismo e un forte accento del sud usato strategicamente -- intervenne per obiettare che il manifesto non parlava delle lesbiche benché fossero molto importanti per il progetto femminista (Jay, p. 44).

Brown non era una nuova venuta nel movimento, come lei stessa racconta in dettaglio nell'introduzione al suo libro di saggi, *A Plain Brown Rapper*. Espulsa dall'Università della Florida per aver partecipato a una manifestazione per i diritti civili, arriva senza soldi a New York e vive in una macchina abbandonata con un gatto chiamato Baby Jesus. Riesce comunque a iscriversi a NYU dove nel 1967, l'anno prima di laurearsi, fonda insieme a Martha Shelley e Stephen Donaldson, la Student Homophile League -- con grande scandalo degli amministratori di due università: "Queer organizzati!", gridavano questi; "Bianchi marci!" gridava il Black Movement. Nel '68 entra nel movimento femminista: "In quei giorni mangiavo, respiravo e dormivo femminismo. Non mi importava nient'altro." -- ricorda -- "Avremmo fatto una rivoluzione in questa nazione, e l'avremmo fatta subito."²⁶ Nel '69 è dentro il NOW da cui si licenzia velocemente, e l'anno successivo si trasferisce a Washington, dove frequenta il dottorato in scienze politiche e organizza il collettivo The Furies.

A quel tempo ci voleva davvero coraggio per dichiararsi in pubblico -- lo facevano giusto Del Martin e Phillis Lyon della venerabile prima associazione che promuoveva l'integrazione delle lesbiche nella società, le Daughters of Bilitis fondata a San Francisco nel

attribuivano la subordinazione delle donne all'introduzione dei ruoli sessuali.
http://en.wikipedia.org/wiki/New_York_Radical_Feminists.

²⁶ Rita Mae Brown, *A Plain Brown Rapper*, Oakland, Diana Press, 1976, pp. 12-13. A oggi Brown è autrice di 8 romanzi lesbici, 4 romanzi storici, 19 gialli, varie sceneggiature cinematografiche e televisive. Altre notizie si trovano su http://it.wikipedia.org/wiki/Rita_Mae_Brown.

1955.²⁷ Allora come in seguito, la mancata nomina del lesbismo non era casuale; era una strategia di cancellazione che rispondeva al tentativo di rendere accettabile a una vasta gamma di donne e uomini un programma rivoluzionario di liberazione "globale": le lesbiche erano incluse nelle teorie che consideravano le donne una "casta" inferiore (Roxanne Dunbar) o una "classe sessuale" (Shulamith Firestone/Marx); nell'analisi che denunciava le intimidazioni maschili, la pornografia, la violenza e lo stupro (Susan Brownmiller); quindi anche nella campagna per depenalizzare l'aborto. E quanto al patriarcato -- popolato dai nemici naturali delle donne (Jill Johnston), un sistema economico globale basato sul loro uso ri/produttivo (gruppo Anabasi²⁸) – anch'esso certo includeva le lesbiche.

Ma finché le lesbiche venivano incluse e rappresentate nelle categorie definite dalle donne eterosessuali, non potevano diventare un soggetto politico *sessuato e sessuale* che visibilmente e dichiaratamente esprime il proprio desiderio, trasgredisce rifiutando la norma eterosessuale, stabilisce le proprie priorità e afferma il proprio stile di vita.²⁹ Come dirà molti anni dopo Emma Baeri qui da noi, la nomina "non ha riguardato solo la visibilità del lesbismo, ma la visibilità stessa della sessualità femminile come radice di una pratica politica inedita".³⁰

Fin dall'inizio si delineava per le lesbiche il problema dell'afferenza alla categoria "donna" dove però era necessario nascondere o addirittura negare il proprio desiderio e la propria pratica sessuale – in un movimento dove le etero si rendevano conto che il tipo di amore libero sbandierato nella nuova sinistra e nella controcultura (praticato anche grazie all'invenzione della pillola nel 1960) aveva ricadute negative per loro, ricadute di cui nessuno si occupava. Era questa una constatazione che in seguito avrebbe pesato molto nei discorsi sulla sessualità, al punto che alcune (come Anne Koedt) sostenevano che si dovesse seguire l'esempio di Lisistrata o praticare la castità fintanto che durava la rivoluzione femminista. D'altra parte afferire ai movimenti gay, come il Gay Liberation Front, o il Fuori! in Italia, e nonostante i partecipanti si interrogassero sui ruoli sessuali, significava per le lesbiche di allora quasi inevitabilmente scoprire che lo specifico femminile era sottovalutato e trattato con sufficienza dai maschi omosessuali il cui obiettivo principale era la lotta per i propri diritti.³¹

Nel suo racconto, Karla Jay a New York passa di gruppo in gruppo: evidentemente sono spazi contigui per una militante come lei. Si mimetizza nella bisessualità velata all'interno del NOW, delle Redstockings e delle Feminists, per poi emergere come lesbica nelle Daughters of Bilitis, nel Gay Liberation Front, e nelle Radicalesbians (Jay, 229). Anche

²⁷Scrive la fondatrice Barbara Grier nella sua introduzione: "Nel 1955, a San Francisco, otto donne si incontrarono nella cantina di una di loro e formarono l'organizzazione The Daughters of Bilitis." L'anno dopo cominciarono a pubblicare la loro rivista "nazionale", «The Ladder». Vedi *The Lesbian Home Journal. Stories from The Ladder*, a cura di Barbara Grier e Colette Reid, Baltimore, Diana Press, 1976, p. 12. Vedi anche http://en.wikipedia.org/wiki/Daughters_of_Bilitis.

²⁸ Vedi <http://www.fondazionebadaracco.it/pubblicazioni/riguardarsi/baeri.htm>

²⁹ Milletti, *Separatismo*, pp. 71-82.

³⁰ Emma Baeri, *Le femministe, le lesbiche, le storiche. Appunti per una storia da scrivere*, In Dragone, *Il movimento delle lesbiche*, p. 51. Nel saggio Baeri ripercorre quegli anni in «DWF» e «Memoria» cercando anche tracce del lesbismo, che trova nel numero di «DWF» sull'amore proibito (1985) e in un saggio di Manuela Fraire nel numero di «Memoria» dedicato al *Il movimento femminista degli anni '70*, 1987.

³¹ Vedi <http://www.outhistory.org/wiki/Radicalesbians> Ci furono problemi in particolare nella primavera del 1970 quando le lesbiche decisero di organizzare feste per sole donne. "non sapevamo che si rischiava la vita a farlo", commenta Karla Jay nella registrazione video. Il saggio di Robin Morgan *Goodbye to All That*, pubblicato nel 1970 nel primo numero delle donne di «Rat» spiega i motivi della defezione propria e di altre militanti.

Rita Mae Brown, come già abbiamo visto, passa da un gruppo all'altro, e lo spiega ideologicamente, dicendo: "tutte noi abbiamo imparato a diffidare di una mistica dell'unità ottenuta a spese del silenzio di una minoranza di donne... Il lesbismo è stato il primo a riflettere ideologicamente sul significato della molteplicità piuttosto che della conformità" (Brown, *A Brown*, p. 13).

Ma quali erano i rapporti tra femministe e lesbiche nella grande associazione, il NOW? Nel 1969, la presidente del NOW Betty Friedan disse che la presenza delle lesbiche era una "lavender menace" e licenziò Rita Mae Brown che era responsabile della newsletter dell'associazione. Quello stesso novembre, organizzando il primo congresso per unire le donne (First Congress to Unite Women), Friedan espulse dalla lista degli sponsor l'associazione lesbica Daughters of Bilitis. Di conseguenza, nel febbraio 1970 Rita Mae Brown lasciò l'associazione. Ma non era finita: Friedan cominciò a espellere le lesbiche della sezione newyorchese, per prima la presidente Ivy Bottini, e non incluse nemmeno una lesbica nel programma del secondo congresso per Unire le Donne.

A questo punto varie lesbiche provenienti dai gruppi femministi si riunirono per organizzare una protesta all'inizio del convegno del primo maggio, e su suggerimento, pare, di Martha Shelley³² stesero un documento presto tradotto anche in italiano, chiamato "The Woman-Identified Woman" che comincia: "Cos'è una lesbica? Una lesbica è la rabbia di tutte le donne condensata al punto di esplodere." Nel gruppo che lo scrisse, oltre a Martha Shelley c'erano Rita Mae Brown, Cynthia Funk, Michela Griffo, Karla Jay, Lois Hart, Barbara Love, March Hoffman ed Ellen Shumsky. Le lesbiche bloccarono il convegno, sfoggiarono le magliette con su scritto "Lavender Menace", si presentarono e distribuirono il documento invitando le 400 partecipanti a sostenerle e aggiungersi a loro. La manifestazione riuscì appieno e il gruppo delle Lavender Menace diventò il primo gruppo lesbico radicale americano, chiamandosi poi Radicalesbians. L'anno dopo il NOW incluse i diritti delle lesbiche nel suo programma.³³ Intransigente, dogmatico e iperattivo, il gruppo delle Radicalesbians durò poco più di un anno, ma aveva aperto la strada al movimento lesbico di molti paesi.

Rita Mae Brown nel '71 faceva parte del collettivo politico lesbofemminista The Furies (1971-73), formato a Washington da dodici donne bianche tra i 18 e i 30 anni, per lo più di classe media, tutte lesbiche e tutte convinte che il Movimento di liberazione avesse il potenziale radicale di cambiare il mondo. Vivevano insieme, condividevano compiti e incombenze, tenevano tutti i vestiti in una stanza, dormivano insieme su materassi stesi per terra, avevano scrivanie in comune, chi lavorava divideva i guadagni con le altre, e studiavano (Brown, *A Brown*, p. 14). Il collettivo pubblicò nove numeri di una rivista mensile, «The Furies: Lesbian/Feminist Monthly» (1972-73).³⁴ Nel primo numero del

³² Martha Shelley, pseudonimo di Martha Altman, di mestiere tipografa, entrata nel 1967 in DOB, ne era stata anche presidente; dopo Stonewall passa al GLF e compone la rivistina "Come Out!" del gruppo omonimo, su cui scriveva e aveva pubblicato nel 1969. *Notes of a Radical Lesbian*, in *Come Out: A Liberation Forum for the Gay Community*, 1969; vedi anche *Stepin Fetchit Woman*, nel numero 1, del 14 novembre, della rivistina quadrimestrale che uscì dal 1969 al 1973. L'articolo è on line su <http://paganpressbooks.com/jpl/CO07.HTM>. Notare il titolo coincidente con il nostro "Fuori!". Vedi anche http://en.wikipedia.org/wiki/Gay_Liberation. Ha pubblicato poesie, saggi, racconti e un romanzo, *The Throne in The Heart of the Sea*. Nell'aprile 2004 ha sposato a San Francisco la sua compagna Sylvia Allen. Per il contributo di Shelley in quel periodo, vedi p. 337 di *Queer Representations: Reading Lives, Reading Cultures* su GoogleBooks. – trascrizione di una tavola rotonda tenutasi a CLAGS il 29 aprile 1994.

³³ http://en.wikipedia.org/wiki/Lesbian_American_history; <http://www.glbtc.com/social-sciences/radicalesbians.html>; <http://scriptorium.lib.duke.edu/wlm/womid/>; <http://www.outhistory.org/wiki/Radicalesbians>.

³⁴ Charlotte Bunch, *Passionate Politics: Feminist Theory in Action*, St. Martin's Press, New York, NY, 1987; <file:///C:/Documents%20and%20Settings/Admin/Desktop/furies.html>

gennaio 1972 -- dove troviamo una poesia di Judy Grahn che introduce una delle eroine del lesbofemminismo americano, l'operaia Edward the Dyke -- Ginny Berson scrive,

Il sessismo è la radice di ogni oppressione e l'oppressione della Lesbica e della donna non finirà abbattendo capitalismo, razzismo e imperialismo. Il lesbismo non è una questione di preferenza sessuale ma di una scelta politica che ogni donna deve fare se vuole essere identificata con le donne e quindi eliminare la supremazia maschile.

Rita Mae Brown non aveva dimenticato la discriminazione subita dentro il NOW quando scrisse un intervento, sempre per il primo numero della rivista, prendendosi con Roxanne Dunbar, una delle autrici tradotte per *Donne è bello*, che in un suo articolo accusava le lesbiche di essere nate nella sinistra ma di aver abbandonato la lotta di classe, e scriveva, "niente è più distante dalla lotta di classe che l'omosessualità, anche tra gli operai omosessuali. Niente è più distante dalla coscienza di una donna con bambini che 'la libertà di essere lesbica'". Rispondendo, Brown ammette che, certo, ci sono donne che amano le donne e sono razziste, snob e reazionarie, ma non tutte le lesbiche sono uguali; ci sono quelle che hanno ideali politici, che si impegnano con le donne e vogliono costruire un mondo nuovo. Le Daughters of Bilitis non erano tutte povere operaie, ma si sono sostenute a vicenda negli anni del Mccartismo quando l'omosessualità era equiparata al comunismo. Le lesbiche si sono riorganizzate in reazione all'oppressione di gay e di femministe proprio come Dunbar la quale insiste che il lesbismo è una mera questione di letto, un lusso personale, ma lo dice per evitare di riconoscere l'implicazione politica del lesbismo che è la più grande minaccia esistente alla supremazia maschile. Le lesbiche hanno ogni interesse a distruggere l'oppressione di classe e di razza.³⁵

Un'altra del collettivo, Charlotte Bunch -- speaker famosa anche dopo gli anni Settanta³⁶ -- insiste sul fatto che "il Lesbismo è una scelta politica". Non è una questione privata, "è una questione politica di oppressione, dominio e potere"; "il Lesbismo è la minaccia base alla supremazia maschile"; "la politica lesbofemminista è la base per la liberazione delle donne";

le lesbiche devono diventare femministe e lottare contro l'oppressione della donna così come le femministe devono diventare lesbiche se sperano di porre fine alla supremazia maschile; non abbiamo privilegi eterosessuali, e quando affermiamo pubblicamente il nostro lesbismo, quelle di noi che posseggono privilegi di classe e razza ne perdono qualcuno; razza, classe e nazione sono oppressioni che provengono dagli uomini, servono gli interessi degli uomini bianchi della classe dominante, e non hanno posto in una rivoluzione identificata donna.³⁷

Mentre succedevano queste cose, il separatismo delle Radicalesbians era venuto a rappresentare un ostacolo per Karla Jay. Aveva bisogno di non essere legata dal suo dover-essere ideologico perché stava raccogliendo dati, interviste e documenti insieme ad Allen Young, un gay, per l'antologia, *Out of the Closets: Voices of Gay Liberation* pubblicata nel 1972³⁸. Uscì quindi dal gruppo nell'ottobre del '70 e con lei uscì anche Barbara Love,

³⁵ Rita Mae Brown, *Roxanne Dunbar: how a female heterosexual serves the interests of male supremacy*, in «The Furies», 1,1, 1972.

³⁶ Notizie sul suo attivismo e le molte iniziative culturali si trovano su http://en.wikipedia.org/wiki/Charlotte_Bunch.

³⁷ Charlotte Bunch, *Male Supremacy Quakes and Quivers*, <http://www.rainbowhistory.org/furies.htm>. Una traduzione italiana dell'articolo è su <http://www.leswiki.it/archivio/3534>.

³⁸ Karla Jay e Allen Young, a cura di, *Out of the Closets: Voices of Gay Liberation*, New York, Pyramid Books 1972.

coautrice con la sua compagna Sidney Abbott³⁹ di *Sappho Was a Right-On Woman* (pubblicato anch'esso nel 1972), un grande libro sul lesbismo americano con un bel capitolo sul rapporto tra lesbismo e femminismo – libro non tradotto in italiano, come non è tradotto quello di Karla Jay.

Mentre il separatismo escludeva qualsiasi rapporto con il patriarcato e le sue istituzioni, gay inclusi, il dover essere “politically correct” dei gruppi di donne, anche lesbiche, stava portando all'effetto *barracuda* di stroncare le leader emergenti – un fenomeno collegato al problema del riconoscimento di valore e alle dinamiche di gruppo, che in Italia in un periodo successivo sarebbe stato affrontato attraverso uno storico compromesso chiamato “affidamento”. Rita Mae Brown scrive, a proposito del suo collettivo, che

cominciammo a creare tra di noi le dinamiche di uno stato fascista (o stalinista se vuoi)... Mantenemmo il linguaggio della rivoluzione ma con la procedura dell'Inquisizione.... Inoltre non avevamo fatto i conti con le mine dell'odio per le donne. Diventando femminista o lesbica non si amano automaticamente le donne. Anni di condizionamento non si spazzano via così facilmente.... Nel patriarcato una donna forte è una contraddizione in termini. Non eravamo immuni da quel concetto. Dato che i miei vantaggi erano più apparenti in quel momento per via delle mie condizioni di vita, diventai pericolosa. Che avessi dei vantaggi era già un peccato. Che rifiutassi di scusarmi di averli non era perdonabile. Che ne godessi apertamente era una cosa orrenda. The Furies mi epurò il 6 marzo 1972. (Brown, *Brown*, pp. 17-18)

A New York, nel giugno del '70, anche Ti Grace Atkinson fu cacciata da The Feminists, il gruppo che lei stessa aveva fondato (dopo essere uscita dal gruppo Redstockings), proprio per non aver praticato la “lotteria” che aveva organizzato per distribuire le cariche e la rappresentanza. Atkinson si era allora molto avvicinata alle Daughters of Bilitis, composta da lesbiche non giovanissime, e nell'autunno 1970, nominata nuova leader Ruth Simpson, il gruppo nuovayorchese cominciò ad avvicinarsi al femminismo, influenzato da Ti Grace che teorizzava un asessuato lesbismo politico e illustrava il suo piano di attacco rivoluzionario al sistema mettendo le lesbiche, che considerava l'avanguardia femminista, a fare le truppe cuscinetto tra patriarcato e femminismo. Questo è il momento in cui Atkinson pronuncia la sua famosa frase: “Il femminismo è la teoria, il lesbismo è la pratica”.⁴⁰

Un primo risultato delle sue teorie fu che Daughters di New York si spopolò e praticamente chiuse. Il libro di Ti Grace Atkinson, *Amazon Odyssey*, che raccoglieva molti suoi interventi, dal tempo in cui militava nel NOW in poi, fu pubblicato nel 1974.⁴¹ Atkinson tornerà alla ribalta un decennio dopo, con una relazione letta a Parigi nell'83 dove accusa le lesbiche di aver scelto politiche identitarie territoriali alla ricerca di quella che Jill Johnston aveva chiamato “Lesbian Nation” e che aveva prodotto, oltre a gruppi e comunità, una cultura divulgata in 124 librerie delle donne in tutti gli Stati Uniti.

³⁹ Sydney Abbott, attivista e scrittrice, con la compagna di allora, Barbara Love, fu tra le prime femministe ad entrare nel nascente movimento di liberazione gay nel 1970 organizzando a New York gruppi di autocoscienza trasversali e collaborando con le Radicalesbians. Insieme pubblicarono *Sappho Was a Right-On Woman: A Liberated View of Lesbianism*, New York, Stein and Day, 1972. Abbott ha coordinato la prima Commissione sulla sessualità e il lesbismo del NOW e ha poi fondato la Commissione nazionale gay e lesbica poi diventata la National Gay and Lesbian Task Force. <http://www.queertheory.com/histories/a/abbott_sidney.htm>

⁴⁰ Non si sa in realtà se Atkinson abbia detto “Feminism is the theory, lesbianism is the practice” oppure “Feminism is a theory, but lesbianism is a practice” in una riunione a DOB, nel 1970. Vedi Abbott & Love, p. 117.

⁴¹ Atkinson, Ti-Grace, *Amazon Odyssey*, New York, Links Books, 1974. http://en.wikipedia.org/wiki/Ti-Grace_Atkinson

Uno degli episodi che mostrano quanto fossero intricati i rapporti tra gruppi femministi e lesbici – in parte anche per via del trasformismo di alcune partecipanti, con l'inevitabile scia di malumori e antagonismi, è l'episodio della presentazione a New York di *Sexual Politics* di Kate Millett⁴² – considerato la prima analisi femminista della letteratura perché indagava il sessismo di autori modernisti e contemporanei (da D.H. Lawrence a Norman Mailer). Era il 1970, l'anno mirabile in cui furono pubblicati anche *The Dialectic of Sex* di Shulamith Firestone (pubblicati in Italia l'anno dopo), e l'antologia di Robin Morgan, *Sisterhood is Powerful*.

Millett a quel tempo si proponeva come figura-ponte tra i gruppi femministi Women's Liberation, NOW, e Lesbian Liberation. Le lesbiche (pare istigate da Shulamith Firestone) la contestarono dichiarando che la militanza su due fronti già se la facevano da sole e non la delegavano a una donna sposata come lei. Poi a fine anno Anne Sanchez di Radicalesbians, con una operazione di "outing", costrinse Millett, che presentava il suo libro alla Columbia University, a dichiararsi pubblicamente bisessuale. Dichiararsi bisex o lesbica a quel tempo poteva avere conseguenze letali, anche se non impedì che il suo libro venisse pubblicato anche in italiano l'anno successivo. Millett non venne confermata come docente al Barnard College e l'interesse mediatico per il suo libro cessò; così Millett comprò del terreno a Poughkeepsie, vicino a New York, per aprire una colonia di artiste.

Alla fine del 1970 finì anche Redstockings (per risorgere nel 1973) e poco dopo anche il Gay Liberation Front entrò in crisi⁴³. Scrive Karla Jay:

In vario modo avevano problemi analoghi. Ambedue si consideravano un "ombrello" per coprire un'intera "classe" di persone – donne o omosessuali. Come altri gruppi radicali americani, avevano tentato di modellarsi su movimenti rivoluzionari di altri luoghi, adottando analisi di classe cinesi e cubane per creare solidarietà tra donne americane e omosessuali. Man mano che i partecipanti venivano attirati da cause nuove o in conflitto, i gruppi radicali si sciolsero... La frammentazione indebolì il movimento. Le lesbiche erano uscite dal GLF e dal Women's Liberation Movement per formare Lavender Menace prima e Radicalesbians poi; i/le genderbender avevano formato STAR; le persone di colore avevano dato le loro energie a Third World Caucus o alla Salsa Soul Sisters. I meno radicali di GLF fuggirono nell'organizzazione rivale ma più grande e meglio organizzata, la Gay Activists Alliance. E senza queste componenti i gay bianchi non potevano certo dire di rappresentare *tutti* gli omosessuali. (Jay, p. 252)

Ma sopravvivevano i gruppi di autocoscienza. Jay ne aveva organizzato uno nel '70 che un anno dopo andava ancora forte; Abbott e Love nel '71 ne organizzarono ben 26. Dai primi tempi di Redstockings, i gruppi di autocoscienza si erano sparsi in tutti gli Stati Uniti, ma nel frattempo erano cambiati. "Il principio base di usare un'analisi marxista per capire le donne in quanto classe oppressa era sparito perché le partecipanti si erano orientate verso un gruppo di sostegno o addirittura verso un gruppo sociale". Le lesbiche radunate nei gruppi di autocoscienza di Abbot e Love o avevano bisogno di aiuto, o si sentivano

⁴² Kate Millett, *Sexual Politics* (1969, 1970). Trad. it. *La politica del sesso*, Milano, Rizzoli 1971. Altri titoli tradotti: *The Prostitution Papers* (1973). Trad. it. *Prostituzione: quartetto per voci femminili*, Torino, Einaudi 1975; *Flying* (1974). Trad. it. *In volo. Amori e lotte: un'autobiografia*, Milano, Bompiani 1977, e Milano, Kaos 1995; *Sita* (1977). Trad. it. *Sita*, Torino, La Rosa 1981, e Milano, Kaos 1993. Vedi anche Sheila Jeffreys, *Kate Millett's Sexual Politics: 40 years on*, in «Women's Studies International Forum», in corso di stampa, la bozza corretta era online il 25 agosto 2010: <http://it.wikipedia.org/wiki/Kate_Millett>; <<http://www.katemillett.com/>>

⁴³ http://en.wikipedia.org/wiki/Gay_Liberation_Front. Il GLF, fondato a New York nel 1969 dopo gli scontri di Stonewall, si estinse nel 1972. L'omonimo gruppo inglese aprì il primo ottobre 1970. Ringrazio Nerina Milletti per questa precisazione.

sole, o avevano una serata libera, o erano cuori solitari e cercavano compagnia (Jay, p. 254). Nei gruppi lesbici vigeva la regola spesso disattesa che due amanti non dovessero stare nello stesso gruppo per lasciare libertà di espressione, in teoria le coppie erano aperte e non monogame, ma, specie all'inizio, i gruppi erano popolati da ex delle ex delle ex, e le gelosie erano inevitabili.

Ho parlato quasi esclusivamente di femminismo e lesbismo bianco, per quanto il movimento fosse attraversato da differenze culturali, religiose, etniche e di classe (tra l'altro varie femministe e lesbiche erano ebreo figlie di immigrati) e che alcune avessero/avuto contatti politici con le associazioni afro-americane e partecipassero alle azioni di protesta per la condanna di Angela Davis tra il '70 e il '72. Nel 1971 venne organizzata la prima conferenza nazionale femminista chicana e nel 1972 fu fondata la National Black Feminist Organization. Le sorelle Smith – Barbara era delegata al convegno di New York nel 1973 – aiutarono le lesbiche nere di Boston a formare nel 1974 il gruppo lesbico non separatista che produrrà il *Combahee River Collective Statement*. La prima bibliografia ragionata del lesbismo nero pubblicata dalla Najad Press nel 1981, *Black Lesbians* di JR Roberts, ha una introduzione di Barbara Smith che comincia:

Il libro che tieni in mano è una specie di miracolo. Il fatto che centinaia di lesbiche abbiano trovato il coraggio di affidare la loro vita e le loro parole alla carta è miracoloso. Il fatto che tutta la creatività e resistenza racchiusa in questi titoli sia fiorita nel rigore di un sistema etero-bianco-maschile che odia le donne Nere è un trionfo. E quindi ogni donna Nera che tiene in mano questo libro sfida quel sistema e merita grandi lodi. (Roberts, p. ix)

E ora chiediamoci pure cosa si intendeva per femminismo lesbico/lesbismo femminista. Secondo una colta definizione si intendeva "una varietà di convinzioni e pratiche basate sull'assunto centrale che esista una connessione tra un impegno erotico e/o emotivo verso le donne e la resistenza politica al dominio patriarcale".⁴⁴ Secondo Abbott e Love, "molto più che una preferenza sessuale era una posizione politica" che ha preso forme diverse in luoghi e situazioni diverse.

Questa osservazione è applicabile anche al movimento italiano che in questa narrazione interessa principalmente per gli incroci con quello americano nel triennio esaminato finora. Il mio saggio offre una breve esposizione di alcune fonti accessibili, non uno scavo sul sommerso lesbico di quegli anni che ancora attende di essere indagato e raccontato, forse per un motivo abbastanza ovvio che non riguarda solo il nostro paese. Adrienne Rich ha cercato di spiegarlo con il suo contestato "continuum lesbico" -- un potenziale legame affettivo e sessuale tra donne di ogni tipo e condizione che si perde nella notte dei secoli. La sua teoria non a caso nasce negli anni ruggenti del femminismo transnazionale e non a caso gli studi lesbici da un trentennio almeno ne cercano e ne trovano testimonianze e riscontri nonché cifrature e crittogrammi. Perché, è ovvio, non è affatto detto che una donna sessualmente attratta da altre donne si definisca invertita, omosessuale, bisessuale, lesbica o con qualsiasi altro termine la sua cultura di appartenenza suggerisca o imponga, e rimando su questo al discorso sull'identità che riempie volumi di storia della sessualità, epistolari, narrative, saggistica e non solo. Non sappiamo come si definissero le donne fotografate a Parigi da Brassai al club lesbico Le Monocle nel 1932, mentre sappiamo come venivano tassonomizzate dalla classe medica e dalle leggi di qua e di là dell'Atlantico. E sappiamo che biologicamente quasi tutte erano "donne". Basato su una pratica di riflessione condivisa sul corpo, il desiderio, il vissuto (l'autocoscienza), su pratiche di aggregazione sociale e di attivismo politico, l'esempio di resistenza, di sfida, di

⁴⁴ Verta Taylor e Leila J. Rupp, *Women's Culture and Lesbian Feminist Activism: A Reconsideration of Cultural Feminism*, in «Signs», 19/ 1 (1993), p. 33.

attivismo sociale e aggregazione politica femminista e lesbica importato dagli Stati Uniti è servito come catalizzatore per la nascita sia del movimento femminista che di quello lesbico.

La mitologia delle origini di un passato condiviso (se nella pratica condivisa dell'autocoscienza si trova il dispositivo autoreferenziale che può produrre aggregazione politica di donne con le donne e per le donne) ci fornisce una data di inizio nel racconto di Serena Castaldi:

Nel 1969 sono andata alcuni mesi a New York e lì ho contattato il movimento delle donne americane. Questa esperienza mi ha modificata e quando sono rientrata ho provato a tornare al luogo da cui provenivo: assemblee, movimento studentesco... ma ho visto che non ci resistevo più.⁴⁵

Dal racconto dell'esperienza e dalla lettura dei documenti che aveva portato, l'anno dopo nasce un gruppo di autocoscienza, poi Anabasi. Ci sono scambi con le due donne rimaste nel gruppo Demau, quindi con i gruppi di Rivolta Femminile (Milano, Genova, Firenze, Roma, Torino) di cui cominciano a circolare gli scritti. Come era avvenuto in America, i gruppi di autocoscienza si moltiplicano. Ma non c'è dubbio, dichiara Daniela Pellegrini di Demau, che dai documenti condivisi all'inizio del 1970 "è venuta l'indicazione della pratica dell'autocoscienza.... È arrivata indubbiamente dall'America" (Calabrò e Grasso, p. 217 e 218).

L'autocoscienza venne adottata sia dalle lesbiche che dai gay. La divisione stilata da Calabrò e Grasso (pp. 44, 46-48) tra gruppi di autocoscienza e gruppi politici non reggeva là dove non era possibile vivere apertamente da omosessuali se il sociale non cambiava. Percorso individuale, analisi politica e militanza andavano insieme nei gruppi radicali di quel periodo.⁴⁶

Le traduzioni ciclostilate si diffondono tra i gruppi milanesi, raggiungono altre città e il piccolo gruppo del Cerchio Spezzato a Trento. All'inizio del 1972 escono a breve distanza l'uno dall'altro due riviste, una con i testi tradotti (*Donna è bello*), l'altra con una raccolta di scritti di Anabasi (*Al femminile*). Nel frattempo il femminismo britannico è già arrivato a Padova con Selma James dove nel 1970 si forma "Lotta Femminista" e inizia il movimento per il salario al lavoro domestico.

Anche a Roma circolavano documenti provenienti da gruppi stranieri e fin dal '70 alcune femministe prospettavano senza successo problematiche omosessuali. Una tra queste, Maria Silvia Spolato, visita nell'estate del 1971 Massimo Consoli in Olanda e raccoglie col suo aiuto una quantità di documenti, una scelta dei quali verrà pubblicata l'anno dopo col titolo *I Movimenti Omosessuali di Liberazione. Documenti, testimonianze e foto della rivoluzione* (Roma, Samonà e Savelli, 1972). Nell'agosto, a Roma, fonda il Fronte di Liberazione Omosessuale (FLO).

Secondo Nerina Milletti,

Spolato è stata l'iniziatrice del movimento omosessuale italiano; è stata cioè una donna a fondare il primo gruppo omosessuale italiano, a rendersi visibile in piazza con un cartello ed anche la prima a produrre un libro sul movimento di liberazione omosessuale; senza di lei non ci sarebbe nemmeno stata la manifestazione di protesta a Sanremo per il convegno dei sessuologi. Provenendo dai gruppi

⁴⁵ Anna Rita Calabrò e Laura Grasso (a cura di), *Dal Movimento femminista al femminismo diffuso*, introd. di Franca Bimbi, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 258.

⁴⁶ Gianni Rossi Barilli parla di "epopea della gaia autocoscienza" a Milano, nel gruppo di Mario Mieli e Corrado Levi, divulgati nel n. 3, 8, 12 del «Fuori!» tra il 1972 e il 1974. Vedi Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli 1999, p. 66-67. books.google.it/books?isbn=8807815591.

femministi romani (frequentava quello di Pompeo Magno), insieme a pochissime altre riuscì, finché rimase nel Fuori!, a portare le istanze delle donne nel movimento omosessuale, che allora era formato quasi esclusivamente da uomini.⁴⁷

Daniela Danna ricorda che Spolato alla manifestazione fascista di quel novembre 1971 distribuisce un volantino dove gli omosessuali si dichiarano alleati del femminismo, mentre l'8 marzo 1972 partecipa a Campo de' Fiori con il cartello "Liberazione omosessuale"⁴⁸. In questa manifestazione non è sola perché il suo movimento è confluito nel Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano. Il FUORI! è nato la primavera precedente con un nome che echeggia sia il National Liberation Front americano e inglese, sia il FHAR francese alla cui analisi marxista-leninista fa riferimento, considerando tutt'uno capitalismo e patriarcato, e dichiarando guerra alla società fallocratica. La fondazione dei due movimenti era un atto profondamente innovativo in un paese come il nostro dove "non c'era alcun precedente storico di organizzazione politica degli omosessuali", osserva Gianni Rossi Barilli, e la loro lotta era ancora estranea ai programmi della nuova sinistra -- ma non a quelli del partito radicale e con quell'aiuto si formarono gruppi nelle maggiori città italiane. Sebbene nel FUORI! le donne fossero una esigua minoranza, per tutto il movimento gay il modello ineludibile era il femminismo "che in quegli stessi anni metteva sotto accusa il dominio del maschio sulla donna, equiparandolo a quello borghese sul proletariato", e che soprattutto tendeva "a cambiare da subito i rapporti fra i sessi e le relazioni fra gli individui" (Rossi Barilli, p. 48 e p. 52). Nel dicembre 1971 esce a Torino il numero zero della rivista «Fuori!» -- la prima rivista gay e lesbica in Italia, con trenta numeri pubblicati fino al 1982.⁴⁹

La raccolta di testi pubblicata da Maria Silvia Spolato con una prefazione di Dacia Maraini contiene scritti americani, francesi e inglesi "dei primi anni di lotta lesbica e omosessuale" tra cui il Manifesto del Gay Liberation Front, documenti del FHAR, un paio di saggi americani sulla liberazione gay del terzo mondo, un articolo di Ginny Gerson tratto da «The Furies» ("Una donna può amare un'altra donna?"), e un altro di Huey P. Newton, controverso co-fondatore del partito delle Pantere Nere per l'Autodifesa, che dichiara gli omosessuali amici e alleati del suo movimento.

Il 7 aprile 1972 Spolato e il FUORI manifestano a San Remo: sono una quarantina di omosessuali -- alcuni di Londra, Bruxelles e Parigi -- che riescono a far chiudere il convegno sulla terapia dell'omosessualità organizzato dal Centro Italiano di Sessuologia. A questa "piccola Stonewall italiana" partecipano anche Françoise d'Eubonne, una delle fondatrici del Mouvement de Liberation des Femmes (MLF) e del FHAR, e alcune *gouines rouges* -- il primo gruppo lesbico a manifestare in Italia.

Questa scheggia di storia femminista francese mi sembra meritare una precisazione, data l'importanza che Antoinette Fouque e Monique Wittig hanno avuto per motivi diversi nella storia del femminismo e del lesbismo. L'MLF era iniziato con piccoli raduni separatisti organizzati da Monique Wittig, Antoinette Fouque e Josiane Chanel, ma viene simbolicamente datato dalla parodia di strada -- l'omaggio alla donna del milite ignoto --

segnalare le importazioni e ricadute del movimento angloamericano. Mi interessa tra l'altro il ruolo che ha avuto Fernanda Pivano nella fondazione della rivista con le sue frequentazioni dell'"altra America" degli anni Sessanta.

⁴⁷ Nerina Milletti, che ringrazio per le informazioni su Spolato, segnala anche "Appello di M. Consoli a favore di Mariasilvia Spolato (e non solo)" su <http://www.fuorispazio.net>. Vedi ellexelle.com/leswiki/index.php?n=Biografie.SpolatoMariaSilvia,

⁴⁸ Daniela Danna, "Cronache recenti di lesbiche in movimento" www.lascighera.org/node/131

⁴⁹ Della storia lesbica del «Fuori!» si è occupata Daniela Danna e non ho spazio qui per

organizzata il 26 agosto 1970 da un piccolo gruppo di donne tra le quali c'erano Christine Delphy e Wittig che l'anno dopo fonderanno il primo gruppo lesbico, Les Gouines Rouges. E, come racconta Beatriz Preciado, l'apparizione in Francia nel 1971 del FHAR [Front homosexuel d'action révolutionnaire], gruppo misto nato

attorno a scrittori e attivisti come Daniel Guerin, Jean-Louis Bory, Françoise d'Eaubonne, Guy Hocquenghem, René Schérer o Michel Cressole sarà la risposta alle esclusioni di checche, lesbiche, transessuali e travestiti dai gruppi femministi e di sinistra. Il FHAR sorge dalle ceneri omofobe e lesbofobe del Maggio '68 e del movimento femminista. Pochi mesi dopo il movimento sarà recuperato da un femminismo bianco, eterosessuale e liberale che (attraverso figure come Antoniette Fouque o Gisèle Halimi) si concentrerà sulla lotta per i diritti riproduttivi della donna (aborto, contraccettivi), escludendo dal discorso femminista dominante le lesbiche, i travestiti, le lavoratrici sessuali, o le donne migranti. [...] ⁵⁰

Nel giugno 1972 le italiane partecipano al raduno internazionale di una settimana in Vandea con il Mouvement de Liberation des Femmes (MLF) francese. Ma non sarà questo femminismo ad avere fortuna da noi. L'incontro dove si parla di analisi di sessualità e rapporti tra donne, organizzato in un castello vicino a Rouen dal gruppo Psych et Po di Antoinette Fouque, avrà più largo seguito nel femminismo milanese. ⁵¹

Nella storia di Calabrò e Grasso dei gruppi milanesi, troviamo qualche accenno a discussioni sull'omosessualità. Cito qui indicativamente il dibattito nel nuovo gruppo di Anabasi in Via Cherubini dove si era formata una piccola comune interessante – per quanto lontana da quella di Rita Mae Brown e le Furie. Nelle testimonianze del gruppo si legge come dalle Féministes Révolutionnaires francesi fosse arrivato un documento “in cui si diceva che l'omosessualità era una delle tappe della rivoluzione... e ... penso che eravamo più o meno d'accordo nel dire che non ci credevamo proprio”. Sarebbe stata una presa di posizione ideologica che non interessava, anche se il femminismo negli Stati Uniti si era “praticamente identificato col Movimento degli omosessuali”. La presenza di lesbiche nel gruppo milanese creava disagio solo per lo stesso motivo identificato dai gruppi americani:

di omosessuali ce ne sono state solo alcune verso la fine, e non era un gran problema quando c'erano o non c'erano... Magari potevano dar fastidio perché riproponevano un rapporto di coppia nel gruppo. Quindi non per l'omosessualità in sé, ma per come si ponevano: non come individui ma come coppie (Calabrò e Grasso, p. 271-272).

Forse. Ma forse era anche plausibile l'osservazione generale di Maria Schiavo, “che l'eterosessualità attraversava un momento delicato in quella situazione storica. Di conseguenza, le femministe avevano talvolta strani timori, strane visioni che in certi casi assomigliavano a segreti desideri, e in altri a pesanti pregiudizi, a timori, nell'interpretare i gesti di una donna di cui fosse nota l'omosessualità” (Schiavo, pp. 33-34). Comunque, dalla testimonianza qui riportata sembra che le partecipanti lesbiche non si esponessero in modo particolare e quindi non abbiano suscitato conflitto. Diversa è la storia di un incontro con un gruppo torinese, riportata sempre da Maria Schiavo la cui irrequieta

⁵⁰ Vedi la Postfazione di Beatriz Preciado a *El deseo homosexual* di Guy Hocquenghem, Barcelona, Melusina, 2009, tradotto per la *Introduzione alla conversazione di Beatriz Preciado*, Roma, Le Cinque Giornate Lesbiche, 1910, pp. 21-22.

⁵¹ http://fr.wikipedia.org/wiki/Mouvement_de_lib%C3%A9ration_des_femmes

amica Adriana aveva frequentato le *gouines rouges* a Parigi e dichiarava apertamente la propria omosessualità. Per raccontarla torno brevemente ai testi tradotti per *Donna è bello* – che davvero meriterebbero un’analisi più approfondita volta a individuare i criteri della loro scelta, quali discorsi fossero già accessibili e quali siano stati divulgati.

Qui mi limito a un accenno al dibattito sull’orgasmo, forse uno degli elementi più ovviamente condivisi da lesbiche e eterosessuali. Come si sa, il saggio di Carla Lonzi, *La donna clitoridea e la donna vaginale* (1971), raccoglie un argomento ampiamente discusso nei gruppi femministi americani: la sottrazione della donna al patriarcato tramite il riposizionamento dell’orgasmo dalla vagina al clitoride⁵². "The Myth of the Vaginal Orgasm" era stato pubblicato nel 1968 da Anne Koedt in *Notes from the First Year*, un giornalino di 29 pagine distribuito dalle New York Radical Women. Il saggio era diventato un classico anche prima che la versione ampliata apparisse l’anno successivo su *Notes from the Second Year*⁵³ e poi in traduzione in *Donna è bello* nel ’72. Il tema pare fosse stato discusso e ridiscusso in rapporto al dominio maschile sulla sessualità di etero e lesbiche da Ti-Grace Atkinson, Jill Johnston, Dana Denmore, Roxanne Dunbar (altra autrice di *Donna è bello*⁵⁴), Germaine Greer, Rita Mae Brown, Martha Shelley dentro e fuori i loro gruppi e le loro pubblicazioni. Nel lessico della liberazione sessuale, l’orgasmo femminile rappresentava il potere di autodeterminarsi. Era come dire, "l’orgasmo è mio e me lo gestisco io". Per Anne Koedt, il mito dell’orgasmo vaginale sostenuto dalla classe medica implicava una serie di cose: l’orgasmo clitorideo, ottenibile da chiunque, minaccia l’istituzione eterosessuale perché la rende un’opzione, e quindi apre i rapporti umani al di là dei ruoli maschio-femmina. Inoltre, gli uomini non solo hanno paura che le donne scelgano altre donne come amanti, ma che le scelgano come persone.

Nel ’72 Maria Schiavo e Adriana, ambedue allora esponenti del FUORI!, incontrano il collettivo di Via Petrarca dove inizia una discussione, fomentata da Adriana, sul saggio di Lonzi:

Non aveva detto Carla Lonzi che la clitoride, non la vagina, è l’organo sessuale femminile? Questo metteva in primo piano il godimento sessuale della donna. Ma Carla Lonzi si era fermata al limite. Riaffermando l’identità clitoridea, la condivideva con la tradizione lesbica, ma molto cautamente, non riconoscendo a quest’ultima di essersi già sottratta simbolicamente al dominio patriarcale, con una ricerca di libertà in qualche modo parallela a quella delle sante, delle mistiche, che le erano tanto care e che, votandosi a Dio, si erano così sottratte all’uomo. Ad Adriana l’identità clitoridea non bastava. [... Voleva rendere] visibile un altro godimento, la libertà del corpo femminile da quello dell’uomo... faceva balenare alla mente quanto l’eterosessualità fosse una costruzione, una maschera corporea; che ad essa eravamo state fin dall’infanzia educate... (Schiavo, 35)

Le femministe del collettivo sono molto irritate da questo discorso e volano parole grosse, però il diverbio serve a introdurre il tema dell’omosessualità e a far riflettere su di esso il femminismo torinese, conclude Schiavo. Nell’articolo di ottobre sul «Fuori!» Adriana e Maria scrivono che la lotta degli omosessuali e delle donne è una lotta comune, ma il processo alla fallocrezia inizierà solo quando "le eterosessuali avranno superato la

⁵² Questo testo è stato oggetto dell’intervento di Nerina Milletti, "The gardener, the garden and her roses". Homoeroticism in the writings of Carla Lonzi and her feminist group", al congresso della Società Canadese per gli Studi di Italianistica, Venezia, 24-26 giugno 2011.

⁵³ Vedi Jane Gerhard, "Revisiting 'The Myth Of The Vaginal Orgasm': The Female Orgasm In American Sexual Thought And Second Wave Feminism", <http://www.highbeam.com/doc/1G1-76519773.html>

⁵⁴ Vedi "Roxanne Dunbar: how a female heterosexual serves the interests of male supremacy," di Rita Mae Brown su *The Furies*, 1,1, 1972.

loro diffidenza nei confronti delle compagne lesbiche e più generalmente di chi, avendo fatto una scelta sessuale diversa dall'unica ammessa dal sistema, è oppresso." (Schiavo, p. 36). La loro riflessione sugli argomenti che potevano accomunare femminismo e lesbismo viene contestato in gruppi femministi di varie città. Nell'articolo sul numero successivo della rivista Schiavo più cautamente si corregge tenendo conto delle contestazioni avvenute. Se l'unità fra femministe e omosessuali è ancora ben lontana, tuttavia sono le altre donne e non i gay le loro referenti, e si augura di poter lavorare insieme in futuro.

Le tracce che ho assemblato mi sembrano dimostrare che sia il lesbismo che il femminismo nascono dalla storia politica di una condizione femminile condivisa. Alcune di noi ne hanno vissuto gli inizi come un tempo senza fine, con lo stordimento di vedere un movimento che metteva in piazza le nostre storie più intime, i nostri desideri e le nostre utopie in un "impeto e presente persistente",⁵⁵ allora partorito da una presa di coscienza collettivo, oggi configurato come una temporalità a sé stante.

È forse il peso di un passato mitico a rendere un dinosauro il ricordo di quel femminismo e di quel lesbismo per le nuove generazioni. Nell'ottica del queer, che non tralascia mai di articolare la sessualità a scapito della costruzione di genere, il lesbismo anni '70 si è "svenduto" al femminismo, ma forse era inevitabile. Li collegavano comunque le rivendicazioni rispetto a forme di grave discriminazione, dove per le lesbiche allo handicap di essere nate donne si aggiungeva la costrizione dell'eterosessualità obbligata. Ann Cvetkovic dirà poi che per quanto il trauma sia il collante negativo del femminismo, è anche l'evento che causa l'intersezione di processi emotivi e sociali con la memoria e la storia.⁵⁶ E allora questa retorica condivisa del femminismo e del lesbismo trasforma conflitti individuali in memoria collettiva e nel discorso politico della nostra genealogia.

⁵⁵ Gayatri Spivak, *Outside in the Teaching Machine*, New York, Routledge 1996, p. 156.

⁵⁶ Ann Cvetkovich, *An Archive of Feelings: Trauma, Sexuality, and Lesbian Public Cultures*, Durham, Duke University Press, 2003.